

Nâzim Hikmet

L'AUTORE

Nâzim Hikmet Ran nacque a Salonico nel 1902 da una nobile e ricca famiglia, culturalmente aperta ed evoluta.

Hikmet visse in un periodo storico di fondamentale importanza per la Turchia moderna, alla cui formazione egli partecipò attivamente. Infatti per la sua condotta patriottica fu condannato più volte al carcere e tutta la sua vita fu contrassegnata da condanne, fughe, e da lunghi periodi di permanenza in Unione Sovietica, che egli ritenne la sua seconda patria. Mai tuttavia egli si distrasse dal suo impegno letterario, vissuto come una vocazione e una missione.

Nel 1929 Hikmet pubblicò in Turchia la sua prima raccolta di versi, in cui si avvertiva soprattutto l'influsso dei canti dei contadini e dei pastori dell'Anatolia, il suo amato popolo a cui nel 1922 aveva dedicato il poemetto *Anatolia*.

A partire dal 1933 seguirono altre raccolte di versi in cui Hikmet raggiunse una matura originalità e liberò la poesia turca dalle convenzioni letterarie ottomane, introducendo i versi liberi e uno stile colloquiale, semplice,

comprensibile a tutti, elemento che egli riteneva fondamentale per la sua poesia.

Mentre continuava la sua odissea dentro e fuori dal carcere, i suoi scritti furono pubblicati in opere di ampia - spesso clandestina - diffusione, tra il popolo.

Nel 1938 Hikmet subì la condanna a venti anni di carcere, un'esperienza drammaticamente dura e umiliante, che non tolse al poeta la fiducia nell'umanità. Hikmet continuò a scrivere versi anche nelle situazioni più ostili: *Le più belle lettere dal carcere* è una splendida raccolta di poesie di quegli anni, dedicata alla seconda moglie da cui ebbe Mehmet, il suo unico figlio.

Finalmente nel 1950 il governo turco, spinto dai numerosi comitati per la liberazione del poeta, liberò Hikmet che tuttavia, per avere salva la vita, dovette fuggire all'estero.

In esilio Nâzim Hikmet viaggiò a lungo, senza curarsi dei gravissimi disturbi di cuore, aderendo fino all'ultimo in modo totale alla vita, scrivendo, amando il mondo e la gente, fiducioso nell'avvenire dell'uomo. Morì nel 1963 a Mosca.

L'OPERA

L'amore per la patria e l'impegno politico - In Nâzim Hikmet l'esperienza poetica fu legata in modo inscindibile con le **esperienze** della vita: attraverso i suoi versi il poeta comunicò i **sentimenti** che l'animarono, l'amore per il suo Paese, i **valori** in cui credette fermamente e per i quali combattè sempre, soffrendo ingiustizie, privazioni, torture, senza che mai la volontà di trasmettere i suoi ideali vacillasse e la passione che viveva nelle sue poesie si offuscasse.

Nella poesia di Hikmet non compaiono sfoggi metrici e stilistici, anzi le frequenti figure retoriche (**metafora** e **anafora** soprattutto) creano un linguaggio fortemente fantastico, ma sempre vividamente limpido.

Nei canti di Hikmet si intersecano quattro temi: **l'amore per la propria terra**, descritta nella sua quotidianità con la tenace nostalgia di chi ha dovuto ab-

bandonare i luoghi più cari perché imprigionato in esilio, **l'impegno politico**, concretizzatosi nella ferma opposizione contro un regime considerato persecutorio, **l'amore inesauribile per la vita** e l'amore appassionato per **la donna**, a cui dedicò solari liriche d'amore.

Nelle sue poesie egli si rivolgeva innanzitutto agli umili, agli analfabeti, ai poveri, perché era convinto che la poesia dovesse essere «innanzitutto utile... utile a tutta l'umanità, utile a una classe, a un popolo, a una sola persona. Utile a una causa, utile all'orecchio...».

La poesia di Nâzim Hikmet, celebrando le speranze di libertà del popolo turco, esaltò l'aspirazione alla libertà comune a tutti i popoli e in questo senso la sua poesia, per la forza della verità storica a cui fece riferimento, assunse il valore di un'esortazione universale.

>> Hâzim Hikmet

La bambina di Hiroshima

Nella lirica la piccola protagonista uccisa a Hiroshima dall'esplosione della prima bomba atomica, chiede agli uomini di tutta la terra di firmare la petizione per la messa al bando delle armi nucleari e per il disarmo mondiale. La richiesta della piccola è una preghiera e al tempo stesso un monito contro le numerose guerre che hanno continuato a tormentare il pianeta anche dopo due guerre mondiali.

Apritemi sono io...
 busso alla porta di tutte le scale
 ma nessuno mi vede
 perché i bambini morti nessuno riesce a vederli.
 Sono di Hiroshima¹ e là sono morta
 tanti anni fa. Tanti anni passeranno.
 Ne avevo sette, allora: anche adesso ne ho sette
 perché i bambini morti non diventano grandi.
 Avevo dei lucidi capelli, il fuoco li ha strinati,
 avevo dei begli occhi limpidi, il fuoco li ha fatti di vetro.
 Un pugno di cenere, quella sono io
 poi anche il vento ha disperso la cenere.
 Apritemi, vi prego non per me
 perché a me non occorre né il pane né il riso,
 non chiedo neanche lo zucchero, io,
 a un bambino bruciato come una foglia secca non serve.
 Per piacere mettete una firma,
 per favore, uomini di tutta la terra
 firmate, vi prego, perché il fuoco non bruci i bambini
 e possano sempre mangiare lo zucchero.

Nâzım Hikmet, *Poesie*, Editori Riuniti

1 **Hiroshima**: città del Giappone, sulla quale, poco prima di Nagasaki, fu sganciata il 6 ago-

sto 1945 la prima bomba atomica da parte americana, con l'intento di indurre l'impero nippo-

nico a una rapida e totale resa, che avrebbe posto fine alla Seconda guerra mondiale.

VERIFICHE TESTUALI

- 1 Che cosa è successo alla bambina protagonista della poesia?
- 2 Perché la bambina bussa alle porte?
- 3 Perché nessuno si accorge della piccola?
- 4 Perché la bimba descrive dettagliatamente quello che le è successo?
- 5 Quale significato metaforico può essere attribuito al verso *e possano sempre mangiare lo zucchero*?
- 6 Chi è il destinatario della poesia?
- 7 Qual è il messaggio della poesia?
- 8 Esegui nello schema in cui è racchiusa la poesia l'esercizio svolto come spiegazione del livello tematico-simbolico e storico-culturale, con la poesia *Milano, agosto 1943*.
- 9 Traccia un commento della poesia, facendo alle tue conoscenze acquisite e, se ti è possibile, anche all'esperienza umana di Nâzım Hikmet, poeta che per lunghi anni ha sofferto prigionia e tortura in nome di un ideale di libertà e di pace.